



“Le avventure di Cipollino”

di Gianni Rodari (1952)



Capitolo I - Schiaccia un piede Cipollone al gran principe Limone

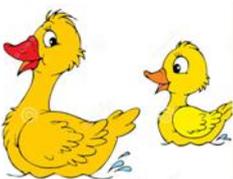
Cipollino era figlio di Cipollone e aveva sette fratelli:

Cipolletto, Cipollotto, Cipolluccio e così di seguito, tutti nomi adatti ad una famiglia di cipolle. Gente per bene, bisogna dirlo subito, però piuttosto sfortunata. Cosa volete, quando si nasce cipolle, le lacrime sono di casa. Cipollone ed i suoi figli abitavano in una baracca di legno, poco più grande di una cassetta di quelle che si vedono dall'ortolano. I ricchi che capitavano da quelle parti torcevano il naso disgustati. Mamma mia, che puzzo di cipolla, dicevano, e ordinavano al cocchiere di frustare i cavalli. Una volta doveva passare di là anche il Governatore, il Principe Limone.





I dignitari di corte erano molto preoccupati. Che cosa dirà Sua Altezza quanto sentirà questo odor di poveri? Si potrebbe profumarli, suggerì il Gran Ciambellano. Una dozzina di Limoncini furono subito spediti laggiù a profumare i poveri. Per l'occasione avevano lasciato a casa le spade e i fucili e si erano caricati sulle spalle grossi bidoni pieni di acqua di Colonia, di profumo alla violetta, e di essenza di rose di Bulgaria, la più fina che ci sia. Cipollone, i suoi figli e i suoi parenti furono fatti uscire dalle baracche, allineati contro i muri e spruzzati dalla testa ai piedi fin che furono fradici, tanto che Cipollino si prese un raffreddore. A un tratto si udì suonare la tromba e arrivò il Governatore in persona, con i Limoni e Limoncini del seguito. Il Principe Limone era tutto vestito di giallo, compreso il berretto, e in cima al berretto aveva un campanello d'oro. I Limoni di corte avevano il campanello d'argento, e i Limoncini di bassa forza un campanello di bronzo. Tutti insieme facevano un magnifico concerto e la gente correva a vedere gridando: Arriva la banda! Ma non era la banda musicale. Cipollone e Cipollino si erano messi proprio in prima fila, così si pigliavano nella schiena e negli stinchi gli spintoni e i calci di quelli che stavano dietro. Il povero vecchio cominciò a protestare: Indietro! Indietro! Il Principe Limone lo sentì e pigliò cappello. Si fermò davanti a lui, piantandosi per bene sulle gambette storte e lo redarguì severamente: Che avete da gridare «indietro, indietro?» Vi dispiace forse che i miei fedeli sudditi si facciano avanti per applaudirmi? Altezza, gli bisbigliò nell'orecchio il Gran Ciambellano, quest'uomo mi sembra un pericoloso sovversivo, sarà bene tenerlo d'occhio. Subito una guardia cominciò a tener d'occhio Cipollone con un cannocchiale speciale che si adoperava per sorvegliare i sovversivi, e ogni guardia ne aveva uno. Il povero Cipollone diventò tutto verde dalla tremarella. Maestà, si provò a dire, mi spingono! E fanno bene! tuonò il Principe Limone. Fanno benissimo! Il Gran Ciambellano, allora, si rivolse alla folla e fece questo discorso: Amatissimi sudditi, Sua Altezza vi ringrazia per il vostro affetto e per le vostre spinte. Spingete, cittadini, spingete più forte!

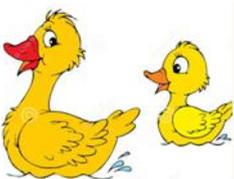




Ma vi cascheranno addosso! si provò a dire Cipollino. Subito una guardia cominciò a tener d'occhio anche lui col suo cannocchiale, ragion per cui Cipollino pensò bene di svignarsela, infilandosi tra le gambe dei presenti. I quali, sulle prime, non spingevano tanto, per non farsi male ma il Gran Ciambellano distribuì certe occhiate che la folla cominciò a ondeggiare peggio dell'acqua in un mastello. E spinsero tanto che Cipollone andò a finire dritto dritto sui piedi del Principe Limone. Sua Altezza vide in pieno giorno tutte le stelle del firmamento, senza l'aiuto dell'astronomo di corte. Dieci Limoncini di bassa forza balzarono come un solo Limoncino addosso al malcapitato Cipollone e gli misero le manette. Cipollino! Cipollino! gridava il vecchio mentre lo portavano via. Cipollino in quel momento era lontano, ma la folla attorno a lui sapeva già tutto; anzi, come succede in questi casi, ne sapeva anche di più. Per fortuna che l'hanno arrestato: voleva pugnalar Sua Altezza! Ma cosa dite, aveva una mitragliatrice nel taschino! Nel taschino? Suvvia, questo non è possibile. E non avete sentito i colpi?

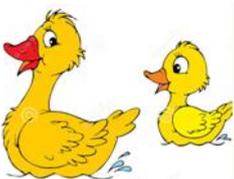


I colpi, in realtà, erano quelli dei mortaretti che scoppiavano in onore del Principe Limone, ma la gente si spaventò tanto che si mise a scappare da tutte le parti. Cipollino avrebbe voluto dire a quella gente che il suo babbo, nel taschino, aveva solamente una cicca di sigaro toscano, ma poi pensò che non lo avrebbero neanche ascoltato. Povero Cipollino! Gli pareva di non vederci tanto bene dall'occhio destro: invece era una lagrimuccia che voleva uscire a tutti i costi. Stupida! esclamò Cipollino, stringendo i denti per farsi coraggio. La lagrimuccia, spaventatissima, fece dietro-front e non si fece più vedere. In breve: Cipollone fu condannato a stare in prigione per tutta la vita, anzi, fin dopo morto, perché nelle prigioni del Principe Limone c'era anche il cimitero. Cipollino lo andò a trovare e lo abbracciò: Povero babbo! Vi hanno messo in carcere come un malfattore, insieme ai peggiori banditi! Figlio mio, togliti quest'idea dalla testa, gli disse il babbo affettuosamente. In prigione c'è fior di galantuomini.





E cos'hanno fatto di male? Niente. Proprio per questo sono in prigione. Al Principe Limone non piace la gente per bene. Cipollino riflettè un momento e gli parve d'aver capito. Allora è un onore stare in prigione? Certe volte sì. Le prigioni sono fatte per chi ruba e per chi ammazza, ma da quando comanda il Principe Limone chi ruba e ammazza sta alla sua corte e in prigione ci vanno i buoni cittadini. Io voglio diventare un buon cittadino, decise Cipollino, ma in prigione non ci voglio finire. Anzi, verrò qui e vi libererò tutti quanti. In quel momento un Limonaccio di guardia avvertì che la conversazione era finita. Cipollino, disse il povero condannato, tu adesso sei grande e puoi badare ai fatti tuoi. Alla mamma e ai tuoi fratellini ci penserà lo zio Cipolla. Io desidero che tu prenda la tua roba e te ne vada per il mondo a imparare. Ma io non ho libri, e non ho soldi per comperarli. Non importa. Studierai una materia sola: i bricconi. Quando ne troverai uno, fermati a studiarlo per bene. E poi che cosa farò? Ti verrà in mente al momento giusto. Andiamo, andiamo, fece il Limonaccio, basta con le chiacchiere. E tu, moccioso, tienti lontano se non vuoi finire in gattabuia anche tu. Cipollino aveva pronta una risposta pepata sulla punta della lingua, ma capì che non valeva la pena di farsi arrestare prima ancora di mettersi al lavoro. Abbracciò il babbo e scappò via. Il giorno stesso affidò la mamma e i fratellini allo zio Cipolla, un buon uomo un po' più fortunato degli altri, perché aveva addirittura un posto di portinaio; e con un fagottello infilato su un bastone, si mise in cammino. Prese la prima strada che gli capitò davanti, ma doveva essere come vedrete la strada giusta. Dopo un paio d'ore di cammino si trovò all'ingresso di un paesino di campagna, senza nemmeno il nome scritto sulla prima casa. Anzi, la prima casa non era nemmeno una casa, ma una specie di canile che sarebbe bastato a malapena per un can bassotto. Nel finestrino si vedeva la faccia di un vecchietto con la barba rossiccia, che guardava fuori tristemente e sembrava molto occupato a lamentarsi dei casi suoi.





Il romanzo inizialmente si intitolava Il romanzo di Cipollino, ma nelle cinque riedizioni, a partire dal 1957, venne modificato in Le avventure di Cipollino. L'idea proveniva da una serie di vignette basate su personaggi vegetali, disegnate dall'illustratore Raul Verdini e commentate in versi da Rodari stesso, apparse sulla rivista Il pioniere, rivista da questi diretta. La trasposizione in romanzo fu poi scritta in un mese, durante una vacanza che Rodari fece a casa di un contadino di Gaggio in Piano, Armando Malagodi, in una stanza granaio.



Il romanzo è ambientato in una città abitata da vegetali o di frutti antropomorfi dove regole insensate opprimono la popolazione che, guidata da Cipollino, si ribella alle ingiustizie subite da parte di Principe Limone e dell'aristocrazia locale. Se ne sbarazzano a colpi di scherzi e beffe, senza mai ricorrere alla violenza, ma solo alla solidarietà tra amici.



Cipollino fa parte di una povera famiglia di cipolle. Durante una parata, suo padre viene accidentalmente spinto sul piede del Principe Limone e per questo viene condannato all'ergastolo. Cipollino lo va a trovare e il padre gli chiede di diventare uno studioso: deve viaggiare e imparare a riconoscere i bricconi. Un giorno incontra sor Zucchina che aveva risparmiato tutta la vita per costruirsi una casina minuscola sul prato delle Contesse del Ciliegio. Il cavalier Pomodoro un giorno passa di là e dichiarando che la casa è abusiva, vorrebbe confiscargliela. Cipollino però cerca di difendere sor Zucchina e nel parapiglia cavalier Pomodoro gli tira i capelli ma a causa dell'odore della cipolla finisce in lacrime. Tutto il paese acclama Cipollino, che viene aiutato e diventa l'apprendista di mastro Uvetta, il ciabattino del paese.



Ma il cavaliere, per vendetta, ordina ai Limoncini di catturare tutti i maschi del paese e portarli in prigione. Così gli amici di Cipollino vengono portati in prigione. Per riuscire a salvarli Cipollino chiede aiuto alla Talpa esploratrice e al Ragno Zoppo. Il protagonista a un certo punto finisce anche lui in prigione salvo poi uscirne; riuscirà quindi a liberare tutti e ad impossessarsi del Castello del cavalier Pomodoro esponendo la bandiera della Repubblica.





Gianni Rodari. Giornalista, pedagogista, scrittore per l'infanzia, nato a Omegna (Novara) il 23 ottobre 1920, morto a Roma il 14 aprile 1980. Conseguito il diploma magistrale nel 1937, R. insegnò in varie scuole elementari. Nel 1944 s'iscrisse al Partito comunista italiano e partecipò alla Resistenza. Nel dopoguerra iniziò l'attività di giornalista su l'Unità, subito dedicandosi a fortunati esperimenti di scrittura rivolti a un pubblico infantile. R. è il protagonista (come al loro tempo lo furono un Collodi o un E. De Amicis) di un rinnovamento radicale delle forme linguistiche e dei contenuti pedagogici della letteratura per l'infanzia, i cui frutti matureranno anche fuori dei confini dell'Italia. Innumerevoli sono stati, negli ultimi due decenni, gli esperimenti educativi ispirati all'infaticabile attività di R., autore di filastrocche, racconti, fiabe e romanzi, ma anche acuto teorico dei problemi inerenti alla comunicazione fra mondo adulto e mondo infantile (è del 1973 il documento maggiore della meditazione teorica rodariana, Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di raccontare storie). Nel 1970 R. fu insignito del premio Andersen, che può essere considerato il vero e proprio Nobel della letteratura per l'infanzia. Per orientarsi nella sterminata produzione creativa rodariana, occorre sempre ricordare che molto spesso i suoi volumi sono frutto dell'assemblaggio di pezzi pubblicati all'interno di rubriche per bambini tenute da R. su quotidiani e periodici (oltre a l'Unità, andranno ricordati Il Pioniere, Noi Donne, Paese Sera, Il Corriere dei Piccoli, La Via Migliore). La fantasia di R. è inoltre particolarmente incline alla continua rielaborazione di temi e motivi, si tratti di testi in prosa o in poesia o ancora concepiti per l'esecuzione teatrale. Caratteristica principale della scrittura di R., coltissima a dispetto dell'apparente semplicità, è la tendenza a disporre liberamente di un plurisecolare repertorio fantastico-fiabesco (da F. Rabelais ad H. Ch. Andersen, da G. Basile ai fratelli J. e W.K. Grimm), costantemente ibridato mediante accorti recuperi da attuali forme di comunicazione come la televisione o il fumetto.

